

IL FILM

TOTÒ RIFLETTE
CON IL SORRISO
SUL DRAMMA
DELLA GUERRA

I due volontari che periodicamente vengono a farci visita per proporci la visione di un film, hanno scelto questa volta un vecchio e divertente film realizzato nel 1962 dal regista Steno (nome d'arte di Stefano Vanzina, 1915-1988), interpretato da Totò, Nino Taranto, Walter Pidgeon, con la partecipazione di Scilla Gabel: *I due colonnelli*.

Una trentina di detenuti hanno assistito alla proiezione del film ambientato nel periodo della seconda guerra mondiale in territorio greco, al confine con l'Albania. Nel film,

quella zona è teatro di numerosi (ma non troppo furiosi) scontri a fuoco tra le truppe italiane e quelle britanniche, anche se la vera storia dice che su questo fronte si sono combattuti scontri sanguinosi. Ma il regista ha voluto realizzare una storia bellica in chiave comica, utilizzando degli attori molto bravi e molto popolari all'epoca, come Totò e Nino Taranto, che interpretano in modo caricaturale il comportamento dei comandanti italiani, bravi a parole ma molto confusionari e privi di organizzazione. Insolitamente in

questo film il grande Totò fa uso esplicito del turpiloquio, per far ridere e al tempo stesso sdrammatizzare gli eventi crudeli e tragici della guerra. Il titolo *I due colonnelli*, si riferisce ai due comandanti degli opposti schieramenti, che a lungo andare diventano in qualche modo "amici". Pensandoci, è un po' quello che può accadere anche a noi, in questo ambiente "ristretto", dove si può imparare a conoscere persone profondamente diverse e far nascere con loro una grande amicizia!

Vittorio, Luigi & Santino

L'ANGOLO
DELLA POESIA

CORREVO

Correvo nelle grandi distese della mia terra, intorno a scavi, a mute impalcature, tra rioni bagnati nell'odore del ferro e del cemento s'innalzavano croste di polvere, tra casupole di forati e di tufo.

Correvo con indosso degli stracci rattoppati, sull'asfalto dissestato, in quartieri di periferia dove qualche bar accendeva la sua debole insegna intorno ai grattacieli popolari, già vecchi di una vita intensa quanto antica, e scorreva un febbrile silenzio.

Correvo al fianco di quel silenzio intravidi una strada, pareva brillare d'una luce abbagliante, di voci all'interno assordante stava la grande metropoli, tutto era bello in quella strada, vestivo di festa, circondato da gente e ambienti di lusso, pareva d'esser sempre in festa, e nelle luci... della notte, assaporavo la bella Milano, tra bicchieri di champagne e vizi d'azzardo.

Correvo. Mi ritrovai chiuso in una stanza di un carcere buio. Con il passar degli anni m'accorsi che correndo ero arrivato al tramonto di una vita serena.

Vittorio T.

QUATTRO MESI

Quattro mesi sono solo due parole, ma possono voler dire tante cose. Quattro mesi senza vedere gli occhi dei miei figli, quattro mesi senza le attenzioni di una donna, quattro mesi senza poter scegliere dove andare e cosa fare. Quattro mesi. Quattro mesi che mi chiedo se ne è valsa la pena! La risposta è sempre quella... No. E pensare che da piccolo avevo mille sogni, mille e uno anzi. Già, la mia vita non è proprio andata come la immaginavo da bambino! Eventi, circostanze, strade scelte male e decisioni prese in fretta e furia. Non avevo pazienza, non l'ho mai avuta. Non mi sono mai soffermato a pensare se facevo cose giuste o sbagliate, ma dentro di me lo sapevo... Posso dire che la pazienza non è mai stato il mio forte, fin da ragazzino. Eppure ora di pazienza "sopravvivo", mi è indispensabile per andare avanti e per poter dire ogni giorno: un giorno in meno!

Sono qui da quattro mesi, soltanto da quattro mesi.

Lauro P.

IL ROMANZO ■ UNO SCRITTORE CHE HA LASCIATO LA SUA IMPRONTA SULLA SABBIA DEL TEMPO

Segreti e sorprese dell'amicizia
nella penna di Sandor Marai

"Le Braci" esplora il rapporto tra due ragazzi cresciuti come gemelli e divisi dall'amore per una donna. Ma un vero amico può essere messo sotto accusa?

JOE ORTIZ

Alcuni scrittori lasciano le loro impronte sulla sabbia del tempo e certamente lo ha fatto Sandor Marai con il romanzo *Le Braci*. Un libro imperniato su una complessa storia di amicizia. Ma che cos'è l'amicizia?

La vera amicizia non si riferisce al piacere occasionale di due persone che si rallegrano di essersi incontrate perché ad un certo punto della vita si trovano a ragionare nella stessa maniera su determinate questioni o si scoprono gli stessi gusti e preferiscono gli stessi svaghi. Tutto questo non ha niente a che fare con l'amicizia. A volte sembra quasi che essa rappresenti la relazione più intima che esiste nella vita e forse per questo è talmente rara. Essa non si fonda sulla simpatia perché non si può dire che la simpatia sia sufficiente ad indurre due persone a farsi carico l'una dell'altra nelle situazioni più critiche della loro esistenza. L'amicizia è il rapporto più nobile che esiste fra gli esseri umani; è strano ma anche gli animali la conoscono, perché esiste anche tra loro. Tutte le creature si amano e fanno del loro meglio per soccorrere i loro simili in difficoltà, anche gli animali di

specie diversa. Nella foresta esiste la vera amicizia, ma tra gli esseri umani è rara, rarissima! Henrik e Konrad, due ragazzi belli come dei pagani ed amici dall'infanzia, quando erano a scuola dividevano ogni cosa, dagli abiti alla biancheria intima, leggevano contemporaneamente gli stessi libri e vivevano come gemelli nell'utero materno; la loro amicizia era seria e silenziosa come tutti i grandi sentimenti destinati a durare una vita intera. Purtroppo nel loro rapporto pieno di tenerezza, serietà e dedizione c'era qualcosa di fatale! Una donna, Krisztina, portò nella loro vita lo smarrimento e il crollo di tutto ciò che significava l'amicizia. Krisztina era moglie di Henrik, ma era anche l'amante di Konrad!

Non possiamo imporre la fedeltà alla persona che amiamo, pur desiderando solo di vederla felice, in fondo la fedeltà è una sorta di terribile egoismo e vanità come lo sono la maggior parte delle esigenze umane. Quando esigiamo fedeltà come possiamo volere che l'altra persona sia felice e se non riesce a sentirsi felice nella prigionia della fedeltà e continuiamo a tenerla rinchiusa, possiamo forse dire di amarla? Henrik non riuscì ad esigere la



GIORNALISTA E SCRITTORE

Sandor Marai, originario di Kosice, è scomparso nel 1989 a 88 anni

fedeltà di sua moglie e nemmeno quella del suo amico che per senso di colpa fuggì da Vienna per l'Estremo Oriente.

Quando Krisztina morì, il risentimento e la sete di vendetta si trasformarono in attesa per Henrik, che si rintanò nella giungla della solitudine. Viveva come un monaco, anche se per un monaco è tutto più semplice perché crede in qualcosa. Henrik invece non credeva in niente, aveva consegnato sia l'anima che il destino

alla solitudine ed aspettava il giorno e l'ora in cui poteva discutere ancora una volta di tutto ciò che lo aveva costretto alla solitudine con chi lo aveva ridotto in quella condizione.

I gemelli anche da lontano e in età adulta sanno tutto l'uno dell'altro, una bizzarra legge biologica li costringe ad ammalarsi contemporaneamente e a soffrire delle stesse malattie. Null'altro contava di più anche per Konrad che rivedere il suo amico. Quell'incontro avvenne dopo quarant'anni.

Se un amico ci delude perché non è un vero amico, possiamo forse metterlo sotto accusa, rinfacciarli il suo carattere, la sua debolezza? Quanto vale un'amicizia in cui apprezziamo l'altro per le sue virtù, per la sua fedeltà, e le perseveranze? Quanto vale un'amicizia che ambisca ad essere premiata? Non abbiamo forse il dovere di accettare l'amico infedele esattamente come quello fedele e non è forse questo il contenuto più autentico d'ogni relazione umana, un altruismo che dall'altro non esige nulla e non si aspetta nulla, assolutamente nulla? E se colui tradito dall'amico grida vendetta, è davvero un amico? Queste sono le domande alle quali dobbiamo cercare di rispondere leggendo *Le braci*.

SANDOR MARAI

Le Braci

Adelphi, 1998

Cinque orfani e un cane a ritmo di rock,
è la Compagna dei Celestini secondo Benni

Questa è la storia di un gruppo di ragazzi dell'orfanotrofio dei Celestini, appassionati di musica. Erano cinque più un cagnolino, Depp, un barboncino molto intelligente e affettuoso, anche lui amante della musica, perché questo è il succo del discorso: la musica. Questi ragazzi erano all'inizio della loro formazione musicale e volevano solo suonare musiche di ogni tipo, ma che piacevano a loro. Non avevano un lavoro ma solo un tetto, l'orfanotrofio, dove tornare la sera stanchi e affamati, ma andavano avanti incuranti delle persone che gli erano accanto e così facendo iniziarono la loro avventura. Un giorno scapparono tutti dall'orfanotrofio e si misero a fare guai: dispetti e furtarelli a danno di bravi commercianti che alla fine, esasperati, non ne poterono più ed si rivolsero alla polizia. Nessuno voleva fare loro del male, ma soltanto dare una lezioncina per frenare le loro intemperanze. Tutti,

polizia e cittadini, erano ben consapevoli che si doveva prendere un provvedimento al più presto, anche per salvaguardare la loro giovane età, visto che tutti arrivavano da situazioni disperate, senza una vera famiglia e con molte difficoltà economiche. Nessuno aveva seguito questi ragazzi nella crescita e per questo erano diventati dei ribelli indisciplinati. Ma intanto i ragazzi erano scomparsi. Solo un prete, don Gino, il parroco del quartiere, era riuscito a trovarli. Tutti quanti, sempre insieme, loro e Depp, il fedele barboncino che era il loro unico amico. Frequentandoli per conoscerli meglio, il prete notò in loro una dote comune: la stessa passione per la musica, anche se non la praticavano più, impegnati com'erano a fare solo danni... Don Gino li voleva convincere a non fare più le loro scorriere e a tornare a suonare. Si prese cura di loro e pian piano, con molta fatica

cercò di far venire a galla il talento che questi ragazzi avevano dentro. Era dura, ma don Gino continuava con tenacia e la speranza fondata di poterci riuscire. Con il tempo ci sarebbe riuscito di certo perché lui sapeva che nel loro cuore c'era la voglia di non continuare a vivere pericolosamente. Don Gino sapeva che così facendo poteva salvare questi ragazzi dalla strada, con la musica e un po' di fede. Infatti grazie alla tenacia di don Gino, pian piano la passione per la musica prese il sopravvento e diventò la ragione di vita di questi ragazzi. Da giovani sbandati, il gruppo dei Celestini si era trasformato in una band di uomini animati dalla stessa passione e dalla voglia di far bene. Per loro iniziò una nuova vita. Accanto a loro, sul palco dei concerti, c'era sempre Depp, il barboncino amante della buona musica.

Santino

LA
COMPAGNIA
DEI CELESTINI

Stefano Benni, 66 anni, bolognese, è autore di romanzi e antologie di racconti che hanno ottenuto grande successo di pubblico e di critica